

Consumi fermi, ripresa lenta

Sulla ripresa dell'economia pesa la persistente debolezza del mercato interno. La diagnosi di Bankitalia, contenuta nell'ultimo Bollettino economico, evidenzia segnali positivi sul fronte dell'attività industriale e registra un miglioramento nei giudizi delle imprese su ordinativi e attività. Sulle prospettive, tuttavia, resta l'incognita dei consumi interni. La spesa delle famiglie appare frenata dalle incerte prospettive del mercato del lavoro e questo ha un impatto rilevante su tempi e intensità della ripresa.

Le esportazioni, spiega Palazzo Koch, hanno finora mostrato un dinamismo insufficiente, anche se gli ultimi dati Istat, relativi a febbraio, mostrano un incremento del 7,3% delle vendite all'estero, spinte in particolare da Europa e Asia.

Sul fronte del credito alle imprese si registrano ancora difficoltà, pur se «l'irrigidimento delle condizioni di offerta da parte delle banche si è fermato». Il credito al settore privato in febbraio resta al palo, mentre cala dello 0,6% rispetto al trimestre precedente. In frenata in particolare i primi cinque gruppi bancari (-4,1%) mentre gli altri intermediari crescono del 2,1 per cento. Passando alla finanza pubblica, Via Nazionale evidenzia un aumento della pressione fiscale, salita nel 2009 al 43,2% del prodotto interno lordo (dal 42,9% del 2008) per effetto di una contrazione delle entrate tributarie e contributive inferiore a quella registrata dal Pil nominale. Il deterioramento dei conti pubblici verificatosi nel 2009 è stato più contenuto rispetto ad altri paesi, in alcuni dei quali «hanno pesato importanti salvataggi bancari».

La crescita resta debole

Rossella Bocciarelli

ROMA

La ripresa economica c'è ma è molto flebile e sulla sua vitalità influisce la persistente debolezza della domanda interna. È la diagnosi contenuta nell'ultimo Bollettino economico della Banca d'Italia, che non registra nuove stime della Banca centrale per l'anno in corso (le ultime parlavano di un +0,7% del Pil e l'aggiornamento uscirà nel prossimo mese di luglio) ma analizza nel dettaglio luci e ombre dell'attuale fase congiunturale.

«Il rialzo dell'attività industriale nel primo bimestre del 2010, unitamente ai segnali congiunturali positivi provenienti dai sondaggi qualitativi, prefigura – segnala Palazzo Koch – una ripresa della crescita nei primi tre mesi dell'anno». Infatti, sono migliorati i giudizi delle imprese sull'andamento degli ordini e sulle attese di produzione; la fase di riduzione delle scorte sembra essersi esaurita e, sottolinea l'editoriale, «segnali di un miglioramento delle aspettative sono emersi anche nel settore delle costruzioni». Quest'ultimo è certamente un fattore importante, evidenziato, tra l'altro, anche nell'indagine qualitativa che Bankitalia conduce con TecnoBorsa dalla quale si evince che anche sul fronte dei prezzi attesi per gli immobili ormai la schiera degli ottimisti e quella dei pessimisti sono quasi equivalenti, e che dunque le attese sui prezzi futuri delle case sono stazionarie e non più in discesa. Ci sono tuttavia alcuni elementi di quadro problematici, sottolinea Bankitalia: in primo luogo «sull'intensità e i tempi della ripresa pesano la perdurante debolezza dei consumi delle famiglie» dovuta anche al fatto che le famiglie temono per le prospettive del mercato del lavoro. Come risultato, finiti gli effetti temporanei degli incentivi fiscali alla rottamazione degli autoveicoli, la spesa delle famiglie appare frenata anche se, da aprile, rimarca il Bollettino «uno stimolo temporaneo ai consumi dovrebbe venire dalle misure di sostegno introdotte dal governo».

Intanto, però, nel quarto trimestre del 2009, il debito delle famiglie in rapporto al reddito disponibile è lievemente salito, attestandosi al 60%. «L'incremento – osservano gli economisti di via Nazionale – ha riflesso prevalentemente l'aumento dei prestiti bancari a medio e a lungo termine e la riduzione del reddito disponibile». Il livello dell'indebitamento «rimane comunque nettamente inferiore a quello medio dell'area dell'euro (prossimo al 95% a settembre del 2009)». Gli oneri sostenuti dalle famiglie per il servizio del debito (pagamento di interessi e restituzione del capitale) hanno continuato a scendere, al 9,2% del reddito disponibile, grazie anche a un ulteriore calo dei tassi di interesse sui prestiti per l'acquisto di abitazioni. La dinamica dell'inflazione si è stabilizzata, riportandosi intorno all'1,5 per cento osserva Bankitalia.

Ma intanto a parte l'evoluzione di redditi e consumi familiari, ci sono ancora, nonostante i buoni segnali che arrivano dal fronte dell'export (si veda l'articolo a fianco), degli aspetti di incertezza sulla capacità dell'economia italiana di agganciarsi stabilmente al recupero degli scambi internazionali. «A fronte della persistente debolezza della domanda interna le esportazioni hanno sinora mostrato un dinamismo insufficiente, da solo a riportare la crescita su valori più elevati» si osserva nel Bollettino. In sostanza, l'export italiano è ripartito con molti mesi di ritardo, perchè ancora nella seconda metà del 2009, mentre il commercio mondiale cresceva già a un ritmo del 9,6 per cento, in Italia l'aumento delle vendite all'estero è stato solo del 2,6% (l'export tedesco faceva segnare invece un +10% e quello francese +5,4%).

Dunque, nella seconda parte dell'anno scorso, il motore che infine ha portato il paese fuori dalla crisi ha viaggiato a giri ridotti. Perchè? Per ritardi «strutturali» accumulati nell'ultimo decennio, dice Banca d'Italia, a cominciare dalla perdita di competitività di prezzo registrata nel confronto con Francia e Germania (pari, rispettivamente, a 6 e 14 punti percentuali, secondo l'indicatore basato sul deflatore del Pil). Una seconda ragione, secondo via Nazionale, sta nel fatto che l'Italia ha una presenza ancora molto contenuta nei mercati che meglio hanno retto la recessione della domanda mondiale cioè la Cina e le altre economie dell'Est asiatico.

Il fisco, comunque, non molla la presa. Infatti il peso delle tasse sulle tasche degli italiani continua a salire: nel 2009 la pressione fiscale è passata dal 42,9 al 43,2%.

Quanto alla finanza pubblica, il Bollettino sottolinea che il deterioramento dei conti pubblici verificatosi nel 2009 «è risultato più contenuto in Italia che negli altri paesi avanzati, in alcuni dei quali hanno pesato importanti salvataggi bancari». Tuttavia, in relazione al target governativo di un indebitamento pubblico netto pari al 5 per cento del Pil per il 2010, il Bollettino spiega che questa previsione «implica un sensibile aumento delle entrate e una netta decelerazione della spesa primaria».